

Quarto incontro

2026-08-24 16:06:16

00:00:09

Bene, buon pomeriggio, spero abbiate ben riposato, se no ci penso io adesso ad addolorare. Mi veniva alla mente, poi finita la chiacchierata di questa mattina su questo tema del deporre, a fine luglio. Fine luglio, primi giorni di agosto, con come diocesi abbiamo organizzato, lo facciamo tutti gli anni con la pastorale giovanile, un campo. Quest'anno era un campo di servizio a Roma presso la Caritas, nei, come si chiama, la mensa dei poveri, i dormitori.

00:00:47

Quindi abbiamo fatto queste cose qui. Poi, tornando indietro, siamo passati ad Assisi nel giorno del perdono di Assisi. Ed è successo questo fatto interessante che il primo giorno Suor Elisa, la biblista, quella che guida anche la pastorale giovanile, ha proposto ai ragazzi come brano, quello dell'ultima e scusate, della lavanda dei piedi. E ha commentato questo fatto che Gesù depone le vesti e si mette il grembiule, no?

00:01:17

E commentando questo deporre, come dire, Gesù si è, tra virgolette, spogliato della natura divina, regale, perché, come dire, le persone che serviva non sentissero questo divario fra di lui. Poi, alcuni giorni dopo, il 31 di luglio, abbiamo celebrato la festa di Sant'Ignazio di Loyola. Io qui sono devoto perché sono stato parroco alla parrocchia di Sant'Ignazio a Torino.

00:01:48

E commentava ai ragazzi l'episodio che a me ha sempre colpito molto di Sant'Ignazio, in quella notte famosa a Monserrat, in cui lui veglia tutta la notte con l'armatura militare di fronte a questa statua e alla fine della notte di preghiera toglie questa armatura e la depone ai piedi del Signore, proprio a dire. C'è qualcosa di me che diventa un ostacolo fra noi due e lo depongo, me lo tolgo. Non so che cosa c'entra con quello che vi ho detto questa mattina, ma mi è tornato alla mente come il deporre è certamente donare la vita, ma forse potremmo anche chiederci che cosa ho da deporre, da togliere dalla mia vita che mi tiene lontano, che costituisce un ostacolo con gli altri.

00:02:37

Detto questo, veniamo. Al secondo passaggio, se questa mattina abbiamo visto e commentato il buon pastore, il pastore bello che dona la vita, questo pomeriggio ritorniamo, andiamo un po' avanti e indietro su questo capitolo 10, sul buon sul pastore bello che conosce le sue pecore. Il versetto tre dice che le chiama ciascuna

per nome. e poi gli altri versetti 14 e 15 dicono così: io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore.

00:03:30

Non ci sono lunghi versetti. Allora torniamo su questo, aspetto del pastore bello che conosce le sue pecore e queste conoscono lui, così come lui conosce il padre. Questo lo sapete, il verbo conoscere nella nostra cultura è per lo più un qualcosa che parla di un concetto intellettuale. Nella cultura, nelle civiltà dell'antico vicino Erente, invece, il verbo conoscere.

00:04:04

Va molto oltre la semplice acquisizione intellettuale di informazioni. È una è soprattutto una conoscenza relazionale ed esperienziale che coinvolge l'intera, l'intera persona. Potremmo dire che il conoscere si configura in varie sfaccettature. La prima è una relazione intima e affettiva.

00:04:35

Nella Bibbia, infatti, conoscere Dio significa amarlo, fidarsi di lui, essergli fedeli è un'esperienza di unione profonda, non è un'arida nozione. Quindi il primo aspetto del conoscere indica una relazione intima, il secondo parla di un'esperienza pratica, cioè non si conosce solo con la mente, ma attraverso l'esperienza diretta vissuta. Nel caso delle persone stando insieme a loro, la terza è quella un po' simbolica, l'unione carnale.

00:05:11

Il verbo è usato eufemisticamente nell'Antico Testamento per descrivere l'atto sessuale tra un uomo e una donna. Adamo conobbe Eva, sua moglie, concepì Abele, eccetera. Maria che dice: Io com'è possibile questo? Non conosco uomo. No, quindi ha questa accezione per indicare il livello più alto di intimità e conoscenza possibile. Dunque, quando diciamo che il pastore Bello conosce le sue pecore, vogliamo dire, beh, mi auguro nel nostro caso non l'ultimo punto, ecco, ma tutti gli altri punti certamente no, cioè che un'esperienza di intimità relazionale ed esperienziale.

00:06:00

Questa conoscenza implica dunque un coinvolgimento personale, una comunione vissuta. Si tratta anche di una conoscenza dinamica che avviene all'interno di una relazione esistenziale. Noi non finiamo mai di conoscere le persone, ci tornerò dopo. E in questo caso la conoscenza vuol dire un amore reciproco. Tra il pastore e ciascuno dei suoi, tutti singolarmente amati e conosciuti come il padre ama Gesù e l'amore che Gesù ha per ciascuno e lo stesso amore che il padre ha per Gesù, il suo figlio unico.

00:06:42

Questo ci dice un aspetto che quando parliamo di conoscere non è che conosciamo

un gregge, ma conosciamo, Dio non conosce un gregge, Dio conosce ciascun membro di questo gregge. Si parla di una conoscenza a una a una, non generica. Mi sembra quando ci sono alcune persone, no, che dicono: sapete, certi politici hanno, gli stranieri sono gli stranieri chi?

00:07:19

No, o chi ha fatto gli perché gli africani, gli africani chi? Quelli del Togo, quelli del Kenya, quelli del Sudafrica, del Marocco, del Madagascar, gli europei, gli europei chi? Quelli della Grecia o quelli della Finlandia? No, e vedete che. E poi se fossero dell'Italia, dell'Italia sì, ma del nord, del centro o del sud, del nord, bene, del nord-est o del nord-ovest, del nord-ovest, ma della Lombardia o del Piemonte, sì, ma della provincia di Curia o della provincia di Torino, cioè?

00:07:49

E vedete che non è possibile generalizzare questa conoscenza che il buon, il pastore bello che è Gesù e che Dio ha per noi, per le persone, non è una conoscenza generica, è di uno per uno, perché ogni persona è diversa, unica e irripetibile. E dunque non c'è una conoscenza del gregge. Conosce sì, le chiama ciascuna per nome. non è che dite voi pecorelle venite di qua, non esiste questo, no?

00:08:22

Voi venite qui, voi chi? tu, tu chi? No, è proprio una conoscenza individuale per ciascuno. A volte questo mi lascia smarrito, è una cosa che mi inquieta anche. Io non di Dio, noi diciamo che Dio ama ogni singola persona, ma in questo momento siamo 8 miliardi nel mondo. E poi non so quanti Homo sapiens ci sono stati nella storia dell'umanità e Dio li ama a ciascuno singolarmente.

00:08:53

Io, quando mi trovo nella folla, a volte mi prende questo pensiero e mi lascia un po' smarrito. Mi angoscia, non dico che mi angoscia, ma mi inquieta un po'. Dice, ma come, vorrei dire, ma come diavolo fa Dio a conoscere tutti? Conosce ciascuno singolarmente. E questo è interessante. E il pastore bello è colui che conosce le sue pecore una per una, non come un gregge, non come un gruppo così generico, ma come degli individui.

00:09:33

C'è una conoscenza, appunto, un'intimità, un amore reciproco tra il pastore e le pecore in cui ciascuna è chiamata per nome, lo vedremo più avanti. Isaia descrive così questo rapporto, Isaia 43 dice: "Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni, sei preziosa ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo e ti ho chiamato per nome." E lo dice a noi questo Gesù, ed è proprio la conoscenza del Padre che è, scusate.

00:10:21

E poi Gesù dice questo: come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi, come io conosco il Padre, io conosco voi, proprio a dire che c'è un fondamento di questa

conoscenza e di questa relazione che non sta dentro di noi, che non parte da noi ma parte dal Padre. Quindi il pastore bello conosce le pecore perché ha fatto esperienza di essere conosciuto e prova a conoscere, ad amare le pecore così come è stato amato ed è stato conosciuto dal Padre che è il pastore per eccellenza.

00:11:05

Al versetto 15 poi viene detto "Io le conosco e do la mia vita per le pecore". Qui anche disporre, se il al versetto 11 che abbiamo commentato stamattina il pastore espone, qui dispone della propria vita a favore delle pecore, cioè la mette a loro disposizione, la offre loro. Il verbo qui al presente, perché la sua vita ci è sempre offerta qui e ora.

00:11:36

Il buon pastore ama e conosce le sue pecore. Non al passato, ma al presente, nel momento presente, nel momento attuale. Questo è un qualcosa che dura per sempre, è come la vita del padre. Dio, Dio non la tiene gelosamente per sé, ma ce la dona continuamente. E anche il figlio Gesù, come riceve l'amore, la vita del padre, non la tiene per sé, ma la dona a noi continuamente.

00:12:12

Anche qui viene detto che ciò che Gesù fa, lo fa per le pecore, cioè che non muore al posto delle pecore, quanto egli dona loro la sua stessa vita. Ecco, qui sottolinea la trasmissione. La conoscenza poi di Gesù per le di Gesù verso le sue pecore non è una conoscenza che si è realizzata sopra sopra solo ora. Con una frequentazione, come dire, circoscritta nel tempo, è una conoscenza che ha come orizzonte temporale l'eternità.

00:12:51

Ricordate la chiamata di Geremia? Mi fu rivolta questa parola del Signore, prima di formarti nel grembo paterno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni. Quindi il pastore bello che è Gesù in questo caso ci conosce fin dall'eternità, non è una conoscenza limitata nel tempo. E l'iniziativa divinenza proprio con l'avverbio prima, nel senso che Dio precede, il Dio è colui che è all'inizio, Dio precede perfino la mia storia nel conoscermi, mi viene in mente.

00:13:38

Avevamo avuto a Torino un prete straniero che era stato un po' con noi, poi ne aveva combinata qualcuna e gli avevamo detto: ma forse è meglio che provi a andare ad altrove. E io ero l'incaricato e dice: però io conosco Nosiglia, lo conosco proprio, siamo amici. Dice vabbè. Poi incontro il vescovo Nosiglia, dice: ma scusi, lei lo conosce questo? Ma sì, l'ho visto una volta. Poi l'ho richiamato, abbiamo chiacchierato, poi siamo arrivati a un accordo, quindi è tutto finito a tarallucci e vino, come si dice.

00:14:09

E poi gli dissi: ma senti, spiegami bene, cioè tu lo conosci, cioè siete andati a mangiare la pizza insieme, vi telefonate per il compleanno, quando la Juve vince o lo chiami? No, lui era della Sampdoria, non so di che squadra. Ecco questo dice no, gli ho parlato solo una volta, allora non puoi dire che vi conoscete. Perché la conoscenza, cioè, l'ha l'ha incontrato una volta. Ecco, allora io vi ho portato un esempio che non vuole essere negativo, ma che ci vuole spiegare come dire conoscere una persona sia una cosa complicata, non può essere il fatto di un momento.

00:14:47

Io, io so, sono i ragazzi a volte, no, che tu gli dici: ma io so, io so già tutto, no, tu non sai un bel niente, no, io so tutto della vita, beato te, io che sono più vecchio, so quante cose non so della mia vita. Dicevo al versetto 3 Giovanni dice che il pastore bello chiama le sue pecore ciascuna per nome, quindi vuol dire che conosce ciascuna pecora per il nome.

00:15:18

Anche questo conoscere, chiamare per nome nella Bibbia è un'espressione profonda che indica intimità, appartenenza. Il nome nella Bibbia racchiude l'essenza della persona, il suo destino, la sua identità più profonda. Samuele dice: egli è come il suo nome, come a dire che il nome indica l'essenza, la realtà di una persona, quindi conoscere, pronunciare il nome di una persona o di Dio.

00:15:48

Significa equivale ad avere intimità, intimità e conoscenza profonda. Ricordate Mosè a roveto ardente che chiedeva: ma tu chi sei? Qual è il tuo nome? Perché io possa dire che ho fatto esperienza di te. Il buon pastore conosce le sue pecore per nome, cioè ne ha un'esperienza intima, è arrivato all'essenza della persona. sa di che cosa è fatta quella persona.

00:16:25

Inoltre, questo essere chiamati per nome da Dio stabilisce anche un patto e un legame speciale, come dire, un legame di possesso. Come dice il profeta Isaia, non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni. Il pastore buono conosce le sue pecore, quindi c'è un senso che poi conosce il nome, quindi queste gli appartengono, dove l'appartenere a Dio non è, non è che Dio diventa il padrone, il dominatore, ma indica questo legame di dono reciproco, come due amanti, no, che se dico io sono tuo e tu sei mia.

00:17:16

E quindi Dio, nel chiamare ciascuna persona per nome, gli rivela che quella persona è importante. Quindi Dio si rivolge a me e a te, ti conosce per nome, conosce il suo cuore, sa che cosa provi, che sei unico nei suoi confronti, non sei unico uno fra i tanti. Hai una importanza particolare. E poi Dio, nel rivelare il nome di una persona,

rivela anche la sua vocazione nel conoscermi, mi dice anche chi sono e a che cosa sono chiamato.

00:17:59

Abbiamo letto ieri, no, che a Simone cambia il nome e poi gli dà la vocazione. Tu da ora in poi sarai Pietro. perché quel nome che aveva prima non corrispondeva alla sua vocazione. Dio chiamandoci per nome, certo a me non è che da Marco mi ha chiamato poi Bishop o vescovo, ecco, o tutti voi vi ha chiamato Luigi come Luigi Orione, ecco, non è che chiamandoci per nome ci esprime questo, ci rivela chi profondamente noi siamo e che cosa siamo chiamati a fare, ecco.

00:18:32

Cioè, in sintesi, nella Bibbia conoscere il nome di qualcuno e conoscere la natura e avere un certo dominio su questa persona partecipando alla sua potenza. Visto che ho detto che vi devo fare addormentare, vi propongo, vi leggo rapidamente un commento di Papa Francesco. Adesso non mi sono segnato quando lo ha fatto, abbiate pazienza. A questo versetto, che mi sembra ci proponga alcuni spunti, cito: il Signore ci dice, io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il padre conosce me e io conosco il padre.

00:19:17

Sono in questa frase due rapporti apparentemente del tutto diversi, che qui si trovano intrecciati l'uno con l'altro. Il rapporto tra Gesù e il padre e il rapporto tra Gesù e gli uomini a lui affidato, quindi due rapporti. Ma entrambi i rapporti vanno proprio insieme, perché gli uomini, in fin dei conti, appartengono al padre e sono alla ricerca del creatore di Dio.

00:19:47

Quando si accorgono che uno parla soltanto nel proprio nome e attingendo solo da sé, allora intuono che è troppo poco e che egli non può essere ciò che stanno cercando. Questo lo dice ai pastori. Laddove però risuona in una persona un'altra voce, la voce del Creatore, del Padre, si apre la porta della relazione che l'uomo aspetta. Quindi noi essere voce, chiamare per nome, conoscere, ma come dire, alla maniera di Dio, perché questa esperienza l'abbiamo fatta con Dio, così deve essere quindi nel nostro caso.

00:20:29

Innanzitutto, nel nostro intimo dobbiamo vivere il rapporto con Cristo e per il suo tramite con il Padre. Solo allora possiamo veramente comprendere gli uomini. Solo alla luce di Dio si capisce la profondità dell'uomo. Questo è vero. Allora chi ci ascolta si rende conto che non parliamo di noi, di qualcosa, ma del vero pastore. Ovviamente nella parola di Gesù è anche racchiuso tutto il compito pastorale pratico di seguire gli uomini, di andare a trovarli, di essere aperti per le loro necessità e le loro domande.

00:21:09

Ovviamente è fondamentale la conoscenza pratica concreta delle persone a me affidate e ovviamente è importante capire questo, conoscere gli altri nel senso biblico. Non c'è una vera conoscenza senza amore, senza un rapporto interiore, senza una profonda accettazione dell'altro. Il pastore non può accontentarsi di sapere i nomi e le date.

00:21:40

Il suo conoscere le pecore deve essere sempre anche un conoscere con il cuore. Questo però è realizzabile, in fondo, soltanto se il Signore ha aperto il nostro cuore, se il nostro conoscere non lega le persone al nostro piccolo io privato, al nostro proprio piccolo cuore, ma invece fa sentire loro il cuore di Gesù. Il cuore del Signore deve essere un conoscere col cuore di Gesù e orientato verso di lui.

00:22:13

Un conoscere che non lega l'uomo a me, ma lo guida verso Gesù, rendendolo così libero e aperto. E così anche noi, tra uomini, diveniamo vicini affinché questo modo di conoscere con il cuore di Gesù, di non legare a me, ma di legare al cuore di Gesù e di creare così vera comunità. Che questo ci sia donato, vogliamo sempre di nuovo pregare il Signore. Quindi dalla conoscenza viene del Signore, viene questo.

00:22:47

L'altro giorno, mentre li leggevo questi appunti, riflettevo su questo fatto. Penso questa è un'esperienza che abbiamo fatto tutti, soprattutto. Chi vive un'esperienza di servizio con delle persone, che arriva un momento in cui conosci tante cose delle persone che ti sono affidate. Io ripenso, avevamo molti ragazzi in missione che seguivamo, di molti di loro, oltre a conoscere il loro nome, sapevo che numero di scarpe avevano, che colori gli piacevano, che vestiti gradivano piuttosto che altri.

00:23:23

Sapevo quale cibo preferivano risposto ad un'altro che li rallegrava. Se fossimo andati al bar sapevo già che bibita avrebbero preso, no? Conoscevo la loro storia, le loro ferite, anche la forza che questa storia aveva generato in loro. Conoscevo anche il loro carattere, che cosa gli irritava, che cosa gli rallegrava, come reagivano di fronte a certe cose. Lo sapevo dopo un po', lo sai, sai che quella persona, se dici quella roba lì, s'arrabbia o che in quel contesto, non so, mi viene in mente una persona che se si sentiva rifiutata reagiva facendosi del male.

00:24:09

Buttandosi giù, se a scuola diceva sei stupido, non capisci niente, la settimana dopo non andava a scuola perché io tanto non capisco niente e si buttava via. Ecco, sapevi come stavano in mezzo agli altri, conoscevi loro sogni e desideri, quindi conoscevi tante cose, ma ogni volta ho fatto questa esperienza di proprio ingenuamente. di. Arrivare a un certo punto che succedeva qualcosa di queste persone che io non capivo, non capivo perché io non lo so perché.

00:24:48

Eppure conoscevo, tra virgolette, conoscevo tutto. Presente una persona, Mimmo, come una figlia. È proprio una persona sfortunata, l'abbiamo aiutata nella vita, ha fatto carriera, ha trovato un lavoro, ha fatto carriera nel suo lavoro, poi ha avuto un tumore al seno, è morta. Io l'ho sentita al telefono il giovedì, lei è morta il lunedì e poi dalle foto scopro, io ero già in Italia, dalle foto scopro che era entrata in una chiesa protestante e io non lo sapevo, non me l'aveva mai detto e non ho ancora capito perché.

00:25:24

Mi era sfuggito quell'aspetto, non lo so. Penso a Omar, che abbiamo tenuto con noi come un figlio, gli abbiamo insegnato un lavoro, gli abbiamo dato dignità e poi un giorno scopriamo che ci rubava in casa e io non lo so perché l'ha fatto. Queste sono cose e non lo sai, non lo sai, no? Questi sono esempi proprio terra terra, ma c'è roba più. Quello che voglio dire è questo: noi dobbiamo accettare a un certo punto che però c'è un mistero della persona che ci sfugge.

00:25:58

Noi dobbiamo essere pastori belli che conoscono il più possibile le persone, ma dobbiamo accettare che c'è un mistero nell'altro che ci sfugge, che mai conosceremo, che solo Dio conosce. E io penso che questo ci sia anche nella vita di coppia. Ci sarà un ambito che rimane della persona a cui solo Dio accede. No, ed è importante questo dirselo, perché noi sennò ci prendiamo tutte queste fregature, appunto, ti accorgi poi che questo ti ruba, quell'altra va in un'altra chiesa, con un'altra che un giorno ha deciso di scappare di scuola e andare a fare la vita in un bar e poi dopo un po' si è andata a riprenderla nel bar e dice: "Ma torna a casa a fare un'altra vita, ecco, e gli chiedi perché non te lo sa?

00:26:51

Non me l'ha ancora spiegato dopo anni, no, e non me lo spiegherà mai." E c'è qualcosa che ci sfugge dell'altro. A Dio non sfugge, ma a noi sfugge. Allora noi dobbiamo conoscere, conoscere in questo senso esperienziale, esistenziale, profondo, ma anche sempre accettare che c'è qualcosa che ci sfugge e accettare anche che ci sono degli ambiti in cui una persona ci possa dire: stai fuori da questa stanza. La nostra conoscenza non può essere intrusiva, una forma di voyeurismo, no?

00:27:26

cioè di curiosità. Il conoscere l'altro deve rispettare comunque l'altro. C'è un ambito che non conosceremo e forse ci sono delle cose che l'altro non ha piacere che noi conosciamo. Se posso dirla però poi in un altro modo. Io notavo, ho notato nella mia esperienza, soprattutto coi ragazzi, che a volte accadevano cose e loro non ti spiegavano perché. Dovevi solo aspettare qualche mese, qualche anno e prima o poi te l'avrebbero poi detto, no?

00:27:59

Magari passavano 4, 5 anni, ma poi te lo racconta, dice: sì, hai ragione Marco, quel giorno sono stato un cretino, ho fatto così per questo e quest'altro motivo. E tu qui cadi sempre come un pero, perché proprio l'ultima cosa a cui avresti pensato e sinceramente era più semplice. Quindi questo è un'altro aspetto da tenere in considerazione: conoscere in modo esistenziale, esperienziale, perché ci stiamo insieme, ma accettare anche che c'è un ambito segreto, privato e che c'è qualcosa che ci sfuggirà sempre, sempre.

00:28:35

Questo non vuol dire diventare paranoici o svalutativi, ma accettare che sia così, perché anche di noi stessi. Magari certe cose non le abbiamo raccontate neanche al nostro padre spirituale. Ecco che magari è una vita che ci segue. C'è un aspetto ancora che voglio sottolineare, il che dice questo: io, io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, cioè c'è conosce le sue pecore.

00:29:14

Cioè Gesù ha con le sue pecore una relazione di appartenenza e di possesso. Le pecore appartengono a Gesù, sono sue e per questo egli le possiede. Ok? Le persone non sono nostre, noi non le possederemo mai. Le persone sono di Dio, di Gesù, e appartengono a lui. Ok? Andatevi poi a leggere il capitolo 36 di Ezechiele.

00:29:45

Io vi leggo solo alcuni versetti. in cui dice queste frasi che io trovo sempre molto belle. 27, 28 dove sono? "Vorrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri.

00:30:19

Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. C'è un senso di appartenenza. Voi sarete i miei e io sarò vostro. Ci apparterremo gli uni gli altri. Forse voi che vivete in una congregazione religiosa, questo senso di appartenere a un corpo ce l'avete più forte, no? Mi colpisce che ve lo dico così. Quando parlate delle vostre istituzioni, in qualsiasi mi dà l'idea che in qualsiasi casa andate della vostra congregazione, vi sentite a casa e dice: questa è casa nostra, casa mia.

00:30:58

No, noi diocesani siamo più se vai in seminario, questo è il seminario, vai in vescovato, questa è la curia, la curia poi. Dopo la discarica e la il pozzo nero c'è la curia, anzi quello viene prima, e questo senso di appartenere a un corpo. Allora noi apparteniamo a Cristo, noi siamo di Cristo, bello questo, cioè noi gli apparteniamo, noi non nessuno ci appartiene in questo senso, noi possiamo imitare, ma questo dobbiamo rispettarla.

00:31:33

Noi apparteniamo, noi siamo Dio, io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo, cioè saremo una cosa insieme, unica, bellissima. C'era un canto che le donne cantavano sempre in sambur, oggi sono in vena di ricordi di sambur, no, di che il canto diceva: "Io sono di Gesù e tu di chi sei?" E quindi lo cantava, era un po' un canto parossistico. E poi dice: dai, Roberto, dimmi tu di chi sei, dillo.

00:32:05

E poi dice: io sono di Gesù e tu di chi sei? Dai, dimmi tu, Graziano, dimmi tu di chi sei. E andavano avanti così, passavano tutta la Chiesa, quindi capite perché le messe duravano delle ore, no? A dire però era questo dire: io sono di Gesù, io sono di Gesù, sono suo, sono sua. E queste persone affidate non sono mie, sono di Gesù, le devo conoscere, devo entrare in intimità, do la vita per loro, depongo tutto ciò che diventa ostacolo nel rapporto, ma alla fine non sono mie.

00:32:37

Come dicevo, non sono io che le salva. Questo si basa, no? Questo rapporto di appartenenza sull'alleanza. Quello che vi dicevo mi sembra il primo giorno della Berit, no, di questo impegno che Dio ha preso con noi, che lega solo lui nei nostri confronti. Lui si è impegnato ad essere nostro. Io sarò il vostro Dio e lo sarò per sempre e rimarrò fedele a questa parola anche quando voi non vorrete più essere il mio popolo.

00:33:11

E questo forse è il patto dell'amore, cioè dire anche la persona di cui ti prendi cuore nel giorno in cui ti manda a quel paese, continuare a custodirla nel proprio cuore. Tu non mi vuoi più, ma io continuo ad amarti. No? Non di quell'amore, appunto, da femminicidio che costringe, ma di quell'amore che rispetta, che porta avanti, che conosce.

00:33:44

C'è anche un'altro brano che mi colpisce sempre nell'Antico Testamento, Deuteronomio 4 7, dove Mosè sottolinea l'unicità del rapporto tra il Signore e il suo popolo. Che è fatto di vicinanza, cura e ascolto. No, quasi orgogliosamente Israele, che riflette su di sé, sugli altri popoli, dice infatti: quale grande nazione alla divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?

00:34:17

È bellissimo questo, no? È questo senso di espressione del della cosa. Idee chiare, confuse? Ok. Vorrei, quest'ultimo minuti, fare una divagazione, un affondo sul senso della carità anche.

00:34:48

Noi ci prendiamo cura, conosciamo le persone, le accompagniamo, accettiamo che

a un certo punto facciano un loro cammino, Ci sono delle cose che non capiremo e accettiamo questo, riconosciamo che c'è un senso di appartenenza reciproco, ci accompagniamo, eccetera. Ma oggi fare la carità che cosa può voler significare? No, evidentemente, evidentemente è diverso, no, dal tema dell'elemosina di un tempo.

00:35:25

Ecco, questo Papa Francesco l'aveva detto molto bene, dice: l'elemosina do all'altro. No, tu stai lì, io sto qua. La carità è farsi vicino e conoscere il nome. Io rimasi molto colpito quando ero parroco a Torino, perché la domenica avevamo due o tre che venivano a mercanteggiare lì davanti alla chiesa. Mi irritava profondamente. Mi dava proprio fastidio, mi veniva da mandarli via. Ma no, cosa fate? Non rompete le scatole alla gente. I miei parrocchiani invece erano più tardi, li conoscevano per nome.

00:35:59

sapevano come si chiamava, poi dopo messa si scendeva in oratorio a prendere il caffè, li invitavano sempre sotto. Io li avrei cacciati via, ve lo. oddio, questo. vabbè, tanto la mia carriera ormai è compromessa, no? E li avrei cacciati via, cioè, mi davano fastidio, i miei parrocchiani invece no, avevano costruito un rapporto con loro, poi ogni tanto gli compravano l'accendino, ecco, non è che. Ma si era creato questo rapporto e mi ha sempre molto colpito.

00:36:30

Guarda, io che faccio tanto il perfetto, sono il missionario, ho fatto grandi cose nel mondo, poi scivolo sulla buccia di banana. Qui davanti a casa c'è il povero Lazzaro di fronte a casa mia e io neanche lo vedo. Io lo voglio cacciare, i miei parrocchiani. A cui io devo insegnare queste cose, invece mi insegnano. Gli sono diventati amici, alcuni a volte li riaccompagnavano a casa, conoscevano la moglie, i figli, poi non gli dava magari niente, ma questo non importava.

00:37:01

Non importava, perché la carità è creare proprio una relazione. Ricordo un'altra volta a un incontro della San Vincenzo. La San Vincenzo ha questa caratteristica che fa la visita alle famiglie. No, quando perde questo non è più la San Vincenzo, quindi portano il pacco a casa. A un certo punto una persona, alcuni da cui andavano da anni, questa coppia, arrivano sempre in due, disse: "Ma senti, io io adesso ho trovato un lavoro, io non ho più bisogno del pacco, non ne ho più bisogno, datelo a un'altro, però continuate a venire a trovarmi."

00:37:41

Bellissimo questo, no? E allora la carità deve essere oggi questo, cioè il costruire una relazione per cui l'altro, il povero, entra nella tua vita. E come diceva un amico, il problema non è capire che cosa devo fare per il povero, ma chiedersi come possiamo diventare amici per sempre. Perché fare esperienza del nome è fare

esperienza di intimità. Quindi non posso con il povero, adesso il povero è come la categoria gli europei e gli africani, ecco una categoria generica.

00:38:18

È importante costruire questa relazione che sia per sempre. Cioè tu sei entrato a far parte della mia vita e la mia vita è entrata nella tua vita e la tua vita che entra nella mia vita. Mette in luce le mie fragilità e le mie paure. Io li volevo mandare via quelli perché mi davano fastidio. Mi irritava il fatto che qualcuno fosse lì a, come si dice, a elemosinare.

00:38:53

Mi veniva da dire: come vai a lavorare, no? O altri giudizi che sono ingiusti. E invece il problema della carità oggi è creare questo rapporto per cui tu entri nella mia vita e io entro nella tua vita, e tu entrando nella mia vita la sconvolgi, la cambi, come dicevo, perché metti in luce le mie paure, le mie difficoltà.

00:39:23

Io ricordo i primi anni che ero, i primi tempi che ero in missione, a un certo punto io sono andato poi in crisi, non in crisi, però ho iniziato una vertenza con Dio piuttosto accesa, perché non capivo più chi ero, mi trovavo inadeguato e il confronto con queste persone mi ha messo a nudo i miei limiti e li ho dovuti affrontare. Poi per fortuna li ho superati, poi loro erano bravi, no? mi dicevano sempre noi ti conosciamo,

00:39:54

Dicevo, noi avevamo la casa e la gente a volte si appostava sull'albero lì davanti, sotto la calce, spesso avevamo il sole, quindi tu uscivi e avevi il sole e io corrugavo la fronte, no? E mi dicevano, noi da come sono le rughe qui capiamo se quel giorno ti girano o non ti girano. Non so come lo facessero. In effetti, nei giorni che ero più così non mi riavvicinava nessuno, nei giorni che era tutto poesia era una cosa unica. Ecco, mi avevano conosciuto. Però ti cambia, no? Questo il rapporto con te stesso, il rapporto con gli altri, il tema della giustizia.

00:40:28

Questo ti interpella, non è giusto questo, no, all'inizio e ti mette, ti fa ribollire e piano piano ti trasforma. Quindi la carità oggi deve diventare questo camminare insieme, no? E anche l'accettare di farsi vicino alle persone. E alla loro angoscia di vivere, perché questo è il vero problema, non è solo dare il servizio che è necessario dare, perché se uno è malato lo devi curare, OK, se uno è anziano solo lo devi mettere in un contesto che lo protegge e che gli fa anche un po' di compagnia.

00:41:10

Ma il problema è l'angoscia della vita di quella persona. È questo che a cui la carità. Dobbiamo puntare, e permettetemi di dire, questo dovrebbe essere ciò che caratterizza il modo di fare carità dei cristiani rispetto, come li amava dire Papa

Francesco, a una ONG, no, o rispetto a una grande cooperativa che gestisce una casa per gli handicappati.

00:41:41

Ecco, le fa funzionare bene. Ma noi dobbiamo dare, cioè noi dobbiamo arrivare all'angoscia. Alla gioia, alla paura, a ciò che rende difficile e faticosa la vita di quella persona. Cioè, non dobbiamo fermarci al solo, dobbiamo averne. Ecco, l'esperienza, la conoscenza così profonda, questo penso sia oggi. Uno degli aspetti della carità che noi dobbiamo fare. Poi la carità va fatta bene, va fatta in modo professionale, bisogna essere qualificati, bisogna rispettare le leggi dello Stato italiano ed europee che sono sempre più complicate, per cui oggi la spina deve essere qui, domani mattina deve essere là e l'eco chiama l'elettricista e sono 1.000 € ogni volta che bisogna spostare sta cavolo di spina, OK?

00:42:30

Per fare quel lavoro ci va quella qualifica che noi spesso non abbiamo, quindi devi prendere uno che lo fa. Ma questo è la cornice, l'essenza è questa. Noi dobbiamo, con la nostra carità, arrivare al cuore sofferente delle persone, perché se non arriviamo lì non le conosciamo per nome. Sono un numero, il paziente del letto 18 e non Maria e non Giuseppe e non Antonio. molto di più di dire tutto questo.

00:43:03

Quindi dobbiamo imparare. E vedete, questo tipo di carità dà forma all'annuncio. Cioè io ho sempre pensato questo, che l'annuncio, noi annunciamo che Dio ci ama. Ok? Questi giorni vi sto, quella triva, sto girando, sembra sta roba, no? Ok. La carità che cosa fa? Mi fa vedere che Dio mi ama e la carità.

00:43:35

L'annuncio ha bisogno della carità perché gli dia visibilità, ma la carità ha bisogno dell'annuncio perché gli spieghi il senso di quell'azione. Quindi l'annuncio e la carità vanno sempre insieme. E se io al povero che amo, che curo, di cui arrivo al cuore della sua angoscia di vivere, della sua paura di vivere, della sua fatica di vivere, non gli do poi l'annuncio dell'amore di Dio, non ho fatto tutto quello che potevo fare per lui, ok?

00:44:08

Quindi le due cose devono sempre andare insieme. Forse la citazione la riprenderò più avanti. C'è un passaggio di che ride a Mazzone in cui il Papa proprio dice questo, Francesco, che il povero ha diritto che gli annunciamo il Vangelo e se tu non gli annunci il Vangelo lo neghi del diritto, uno dei diritti principali che lui ha. Conosciamo la gente per nome. La conosciamo e abbiamo esperienza.

00:44:38

C'è un mistero di fronte al quale ci fermiamo, OK, ma quello a cui siamo chiamati poi alla fine è entrare in relazione profonda. E perché solo questa relazione

profonda cura la vita delle persone. Concludo con un ricordo di quando ero a San Salvari, quindi l'Africa non c'entra, cioè in quel momento era un po' così. Dalla fine degli anni San Salvari è il quartiere di Torino a fianco alla stazione. Sono stato solo due anni e avevamo un oratorio che quando è arrivato era un disastro, dal regno dei boss, ma dei boss del quartiere no, ma con pazienza.

00:45:19

E avevamo un ragazzo, Stefano, mi sembra, era alto. Era un bonaccione, lui veniva in oratorio tutti i giorni, era uno a cui non piaceva lavorare. Qualche volta la sera pensavo: "ma magari domani in oratorio coi ragazzi sposto quel tavolo". Quel giorno lì lui non veniva, ce l'aveva già, aveva un certo senso. Comunque poi dopo un po' vado in un altro posto e arriva da me. Tanto un giorno viene da me e mi dice: "Senti, c'è questa ragazza che mi piace, domani la porto al cinema, dammi un consiglio, come posso fare per baciarla?" E dico: "Guarda, io non sono proprio là." Io gli ho dato un consiglio, ma alla fine non è riuscito a baciarla.

00:46:05

Comunque alla fine di quel tempo mi colpì molto quello che mi disse: no, io venni trasferito e quindi ho detto: ragazzi, io vi ringrazio, è stato bello. E lui viene da me quasi piangendo e mi fa: Marco, ma adesso chi mi sgrida? A me mi colpì molto, cioè chi mi sgrida, perché forse aveva visto in questo era il modo in cui io mi prendevo cura di lui. Se faceva una cosa sbagliata, perché forse nessuno glielo diceva.

00:46:37

Ecco, noi dobbiamo essere quello che questo dobbiamo essere nella vita delle persone. Non quelli che sgridano, ma quelli che, come dire, fanno ciò che le fa crescere, le guarisce, le dà sicurezza, le fa superare, gli fa fare l'esperienza dell'amore di Dio. Fine.